



Steven Holl Architects



Ogni anno "Area" dedica uno dei suoi numeri tematici ad una monografia d'autore che costituisce, nella sequenza delle pubblicazioni, non già il sostituto di un libro o di un qualsiasi catalogo, quanto una precisa linea di indirizzo tracciata attraverso l'esperienza di architetti e protagonisti che con il loro lavoro possono costituire, a nostro giudizio, un utile termine di riferimento e confronto per l'operare contemporaneo. Non si tratta di una deviazione rispetto alla conosciuta linea editoriale organizzata per argomenti che costituisce altrettanti percorsi di ricerca, piuttosto un approfondimento secondo un modo di osservare il progetto attraverso un particolare punto di vista legato alla specificità di un singolo autore. E poiché le scelte non sono mai occasionali, o dettate semplicemente dalla rilevanza internazionale degli esempi selezionati, è utile soffermarsi su ciò che nel dibattito interno alla redazione è considerato come propedeutico allo svolgersi di un'indagine che, architettura dopo architettura, fuoriesce dal particolare per divenire traccia di un condivisibile modo di essere del progetto. Da questo punto di vista l'opera di Steven Holl – ma considerazioni analoghe attraversano fortunatamente il lavoro di altri autori (si veda Area n. 67 dedicata all'opera di Rafael Moneo) – declina un atteggiamento del costruire che rifugge costantemente dall'autoreferenzialità per approdare ad un ambito espressivo dove le risposte non appaiono mai preconfezionate o costrette entro una calligrafia che appiattisce la scrittura architettonica all'interno di una mono-tonia tanto suadente quanto distante dalla realtà, tanto utile per le catalogazioni della critica, quanto inutile e dannosa rispetto ai destini della città.

Non si tratta tuttavia di una semplice duttilità ai luoghi e alla diversità dei temi affrontati, quanto di un consapevole modo di concepire il progetto come conseguenza di un'attività di ricerca che di volta in volta approda verso esiti nuovi secondo canoni che, oltrepassando dialettiche conosciute: lucido/opaco, trasparente/schermato, leggero/massivo, compatto/disarticolato, agiscono direttamente sulle regole e le tecniche costruttive trasformando ogni edificio in una sperimentazione architettonica completa. Una sperimentazione che coinvolge la configurazione spaziale dell'edificio: si pensi alla fluidità dinamica dell'interno del Kiasma Museum di Helsinki in raffronto alla stereometrica partitura degli uffici Sarphatistraat di Amsterdam, oppure alla concezione costruttiva che muove dallo studio dei componenti prefabbricati della St. Ignatius Chapel, e del loro assemblaggio in opera, o la modularità ripetuta della tradizionale struttura in cemento armato dei dormitori Simmons Hall al MIT.

Every year Area dedicates one of its theme issues to a monograph on an author; rather than a substitute for a book or catalogue, in the editorial sequence this reflects a desire to document the experience of architects and personalities in a manner that may, in our opinion, serve as a valuable reference and term of comparison for the contemporary profession. This represents no departure from the familiar editorial line organized by arguments reflecting as many lines of research; rather, it is an in-depth study within the context of this approach, as seen through the eyes of a particular, individual author. And since the choices are never occasional, or suggested merely by the international importance of a given designer, it may be useful to dwell on what is considered, within the context of the internal debate of the editorial office, as preparatory to the conduction of a research that, project after project, goes beyond the singular feature to form a recognizable design approach. From this point of view the work of Steven Holl – but this may fortunately be said also for the works of other authors (see Area no. 67 dedicated to the work of Rafael Moneo) – represents variations on a theme, namely an approach to building that consistently escapes everything self-referential in favor of an expressive sphere where the solutions are never foregone or adapted to a calligraphy that constrains the architectural language within a monotony that is as seductive as it is distant from reality, as useful for the pigeonholing of critics as it is useless and harmful to the fate of the city.

However, it is not a matter of merely adapting to the places and the different characteristics of the themes that are tackled; rather, it is a conscious approach to the project as consequence of a research activity that reaches new results ever time on the basis of canons that, going beyond the familiar dialectics - glossy/opaque, transparent/screened, light/massive, compact/disarticulated - measure swords with the rules and techniques of construction, turning every building into an accomplished architectural experimentation. An experimentation that involves the spatial configuration of the building – witness the dynamic fluidity of the interior of the Kiasma Museum in Helsinki as compared to the stereometric score of the Sarphatistraat Offices of Amsterdam – that goes beyond the constructive conception based on the study of the prefabricated elements used for the St. Ignatius Chapel and their on-site assembly, the repeated modularity of the traditional structure in reinforced concrete of the dormitories of Simmons Hall at MIT. The architectural shell continuously reflects in the project strategies, be it a matter of a work that imposes its presence in the landscape, thus requiring the definition of a new image and identity, as in the case of the Linked Hybrid of Beijing in China, or one that appears as iridescent fragments, showing great respect for the existing buildings and surroundings as in the project for the Nelson-Atkins Museum of Art of Kansas City.



L'involucro architettonico si riflette continuamente nelle strategie del progetto, sia che si tratti di un'opera che impone la propria presenza sul paesaggio, per cui risulta necessario definire una nuova immagine ed una nuova identità, (come nel caso del Linked Hybrid di Beijing in Cina) sia che intervenga per frammenti iridescenti massimamente rispettosi delle preesistenze e del contesto originario, come nel progetto del Nelson-Atkins Museum of Art di Kansas City.

Probabilmente sono queste le ragioni per le quali il suo bellissimo studio posto all'undicesimo piano di un tradizionale edificio industriale newyorkese con vista mozzafiato sull'Hudson River appare più che un ufficio, un laboratorio progettuale, più che la sede di un importante professionista americano, affermato a livello internazionale, un atelier dove di giorno in giorno si sperimentano temi e soluzioni in divenire. Probabilmente è per questa continua tensione progettuale, guidata da una ricerca instancabile, che le attività in Cina sono state accompagnate da una parallela riflessione sfociata nella pubblicazione di "32", una rivista creata con l'obiettivo di aprire un dialogo con una realtà nuova e ricca di stimoli, quegli stessi stimoli che Holl ci offre in ogni opera con il suo lavoro.

Marco Casamonti

These are probably the reasons why his fascinating studio, on the fifth floor of a traditional industrial building in New York with a breathtaking view of the Hudson river, looks like a design workshop rather than an office, and an atelier where future themes and solutions are experimented on a daily basis, rather than the headquarters of an internationally known American professional. It is probably due to this continuous dedication and search for new solutions that the activities in China have been accompanied by a parallel editorial activity that has resulted in the publication of "32", a magazine created in order to establish a dialogue with a new reality rich in stimuli, the very same stimuli that Holl offers us every day with his work.